

## I.

Svanita è l'incantevole melodia di archi e corde che fino a poco prima riempiva il suo mondo e gli faceva dimenticare tutto il resto. Ora ci sono i rintocchi delle campane nelle notti autunnali, e il loro è il rumore di membra che cercano lui e nessun altro, che cantano la sua vulnerabilità perché tutti sentano. Tycho Ceton solleva le spalle e si ingobbisce uscendo dal vicolo dove si è riparato, per affrettarsi verso il frastuono della chiusa di Polhem. Il buco lasciato da una pietra mancante gli torce la fibbia della scarpa sinistra, ma non ce la fa a fermarsi per quello, e si limita a correggere l'andatura per mantenere la scarpa sul piede. È solo, Jarrick non è più al suo fianco, è fuggito in qualche stradina laterale senza una parola d'addio, con la moneta che ha voluto per il suo ultimo servizio. Ceton non è stupito. Non si aspettava di meglio. Lui ora è allo scoperto: quando la sua vita sarà messa in vendita, i compratori faranno la fila. Meglio separarsi adesso che veder mettere alla prova legami tenuti insieme solo dall'avidità. La poca fiducia rimasta sarebbe solo un tradimento rimandato.

Sulle onde del Saltsjön, finché lo sguardo riesce a seguirle alla luce delle stelle, nuotano delle oche. Sul ponte levatoio è costretto a sostenersi al parapetto per mantenere l'equilibrio sulle assi scivolose. Il vento spinge con violenza l'acqua del Mälaren tra le pietre, e dalle fessure nel legno sale il fracasso dell'acqua. La schiuma accarezza il muro

e sussurra con gioia maligna: *I tuoi creditori ti stanno alle calcagna. Tutti i debiti sono scaduti e il sangue nelle tue vene è l'unica moneta accettata in pagamento.* Giunto sull'altra sponda trova subito una carrozza, il cui cocchiere si è assopito a cassetta con le mani sotto le ascelle e il mento sul petto. Tycho Ceton si acquatta dietro il vetro offuscato da crepe e sporco mentre gli zoccoli trovano il loro passo.

I petali di rosa caduti sono imprigionati contro il muro, al riparo, e si levano in turbinii a ogni raffica di vento. Bussa alla porta e sibila il suo nome alla serva prima di strapparle il candelabro di mano. Lei ha l'orecchio fino e si scosta non appena gli apre. Già nell'ingresso Tycho sente l'odore della stanza piú interna, che nessun profumo riesce ormai a nascondere. Fuori dalla porta solleva il fazzoletto di seta profumato per coprirsi il naso, ma poi cambia idea e se lo rimette in tasca, restio a mostrare che qualsiasi cosa in lei gli provochi una reazione, anche se solo di disgusto. L'ottone è fresco, nel punto in cui la sua mano esita per un istante. Gira la maniglia, apre ed entra nell'oscurità della camera da letto.

La puzza che lo attende una volta oltrepassata la soglia dà quasi forma al buio stesso, come se fosse nebbia o fumo. Mentre attraversa la stanza, la luce che regge lo acceca, piú che illuminargli la via. Appoggia il candelabro su un tavolo accanto alla parete, e per un attimo rimane fermo di fronte all'ombra ampia del baldacchino. Veli di garza nascondono la persona che vi giace. Tycho aspetta che i battiti del cuore rallentino e, quando si calmano, percepisce il respiro di lei, quieto e guardingo, non il russare di una dormiente. Si sente invadere dalla rabbia. È già in svantaggio. Lei è lí, come un *lindorm*, un animale mitologico nella sua tana, e lo osserva con tutta la pazienza che gli anni le hanno concesso, una pazienza con cui la sua non potrà mai misurarsi.

– Mio amato Tycho. Me l’aspettavo.

Ceton rabbrivisce sentendo la voce, sa quali forme nasconde quel suono ingannevole.

La sua stazza ha raggiunto dimensioni enormi per via della paralisi, ma la voce è rimasta la stessa, sembra provenire ancora dal petto delicato di una ragazza. Il suo tormento dev’essere terribile, ma nelle parole si coglie soddisfazione, come se lei si stesse gustando la dolcezza di un bicchiere di vino. Si sforza di rispondere, e dalla camicia traspare il sudore.

– Miranda.

Lei scoppia a ridere nell’udire il suo nome. Tycho sente la lingua che gli si gonfia in bocca, il pensiero all’improvviso lento e riluttante, e non può far altro che aspettare di scoprire le sue intenzioni, in quell’iniziativa che gli è sfuggita di mano.

– Oh, Tycho. La tua voce. Come trema. E di fronte a tua moglie, per di piú. Ma di certo il merito della tua vergogna non è solo mio. Il campanile ha rintoccato per ore. Ho mandato la piccola Gustava sulla collina per vedere cosa accadeva. Mi dice che Kungsholmen è in fiamme, e subito dopo arrivi tu di corsa, e in che condizioni, oltretutto. Il sudore ha trapassato camicia e marsina, e il puzzo della tua angoscia fa impallidire l’odore della mia gamba in cancrena. Allora, di che cos’hai bisogno, mio amato?

Per sua disgrazia, Miranda ha una lingua che è sempre stata come una frusta capace di colpirlo nei punti deboli. Ogni parola brucia di scherno. Il risentimento distrugge ogni pretesa di eloquenza, e lui parla liberamente, in susurri adirati.

– Quanto di tutto questo è opera tua, Miranda?

– Be’, Tycho, capirai che queste cose non sono facili da sapere per chi non ha nemmeno la forza di sollevare

un dito. Ma nel mio intimo spero che la catastrofe si sia abbattuta su di te anche grazie al mio influsso, perché ho contribuito meglio che potevo.

Sposta la testa sul cuscino, e il campanellino tintinna.

– Ho ricevuto una visita, Tycho, una visita che attendevo invano da tempo, e devo ammettere che all'inizio non ha soddisfatto le aspettative dei miei sogni a occhi aperti. Erano uno grosso e un piccoletto, quello grosso talmente sciupato che a malapena si poteva definire un essere umano, e per giunta con un braccio in meno. Il piccoletto... non era del tutto a posto, questo era fuor di dubbio. Sono convinta che l'incarico che si sono assunti sia senza speranza. Chi prenderebbe certa gentaglia sul serio, anche se avesse una confessione o delle prove da mostrare? Ma quello con un braccio solo... Era animato da una tale rabbia, una collera da far quasi arricciare la carta da parati sulle assi. Mi chiedo quali menzogne gli hai propinato, come ti sei vantato dei tuoi delitti. Be'. L'ho mandato alla sala di anatomia con la speranza che ti uccidesse sul posto in un impeto d'ira, ma devo avere sottovalutato il suo autocontrollo.

– È tutto?

– Gli ho anche raccontato molte cose di te, caro Tycho, e dei tuoi molti guai. Ma non tutto.

– Perché no?

– La paura ti rallenta i ragionamenti, vedo. Lo sai perché. Non credo che abbiano molte possibilità di riuscita, né in una cosa né nell'altra. Ma se quella coppia scombinata non ritorna, ancora più assetata di conoscenza, ne arriveranno altri. E allora parlerò, sempre che tu prima non mi dia ciò che ho sempre desiderato.

Lui aspetta che continui mentre i battiti del cuore accelerano e gli stringono le tempie in una morsa.